LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 25-26 Agosto 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 201 II (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nell'interno del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onoificenze L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. Tariffe Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 45-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 38.

Direzione, Redazione, Ufficio Inserzioni Via Davide Bertolotti, 3

IL DISCORSO DEL DUCE A CUNEO

«L'Italia fascista si affaccia al meriggio del ventesimo secolo, come l'unica Nazione che ha una parola e una dottrina di salvezza e di vita da dare a tutti i popoli civili della terra».

La folla delle Camicie Nere e del popolo di Cuneo esprime al Duce la propria fede fascista.

Ecco i punti principali del discorso che il Duce ha pronunziato ieri a Cuneo.

Camicie nere di Cuneo! Giovani Camicie nere! Popolo di questa terra laboriosa, tenace ed eroica nei secoli!

Ho l'impressione che la gioia del nostro incontro sia reciproca (la folla grida: Sì, sì, Duce!).

L'entusiasmo vostro così ardente; le manifestazioni che ho ricevuto lungo i passi, i villaggi, i casolari delle vostre Langhe, mi dicono che la penetrazione fascista nella vostra provincia si è realizzata in estensione e in profondità (acclamazioni).

Il merito di questa trasformazione che porta le Camicie nere della vostra terra sulla stessa linea delle Camicie nere di tutta Italia, si deve alle vostre Gerarchie, alle quali tributo il mio elogio, così come voglio elogiare la vostra disciplina, la vostra disciplina, il vostro spirito non mai smentito di sacrificio.

Durante undici anni poche richieste mi sono venute dalla vostra terra. E' una verità che mi piace di proclamare davanti a voi e a tutto il popolo italiano. Solo una richiesta ho ricevuto, che ho trovato perfettamente legittima: quella concernente l'integrità della vostra provincia. Tale integrità sarà rispettata (formidabile ovazione).

Durante questi giorni di sana fatica, ho potuto saggiare il vostro profondo patriottismo, la vostra sicura fede di italianità. Avete offerto all'Esercito la schietta spontanea ospitalità che si meritava, unita dal cuore. E l'Esercito vi è grato. L'Esercito che oggi, come non mai, può essere additato all'orgoglio, al rispetto e all'ammirazione di tutto il popolo italiano (possenti, prolungate acclamazioni).

In questa piazza, cuore della vostra bella città, ai piedi di quella chiostra alpina, che non dovrà mai più, in nessun punto, essere violata da eserciti nemici o da genti straniere (la folla prorompe in una vibratissima ovazione), io voglio dire, attraverso voi, a tutto il popolo italiano che i sei mila anni di storia umana che noi conosciamo, ci dànno una chiara lezione, questa: che bisogna essere forti.

I popoli forti hanno amici vicini e lontani in tempo di pace. In caso di guerra sono temuti. I popoli deboli in tempo di pace sono soli e trascurati, in caso di guerra corrono il rischio supremo di essere schiacciati.

Bisogna essere forti, prima di tutto nel numero, poichè se le culle sono vuote, la Nazione invecchia e decade.

Bisogna essere forti nel coraggio, non voltarsi mai indietro, quando una decisione fu presa, ma andare sempre avanti.

Bisogna essere forti nel carattere, in modo che l'equilibrio non si turbi nè quando la Nazione è illuminata dal sole della gloria, nè quando è percossa dai colpi immeritati del destino.

Posso esprimermi in questi termini, perchè nessuno può contestare al Governo e al Popolo italiano un desiderio sincero di pace, e ne abbiamo date le prove. Quattordici anni di dura lotta, che hanno temprato noi veterani e tutte le prore, che hanno creato nuove generazioni impazienti di temprare le loro energie e di mostrare il loro ardimento, hanno fatto di questo popolo italiano, cui io porto nel cuore un amore profondo che è la ragione stessa della mia vita (grida e acclamazioni ripetute della folla), **una massa umana compatta, unita, concorde, che nessun elemento può minimamente incrinare** (la folla grida: Mai, Duce!).

E' questa l'Italia fascista, che si affaccia al meriggio del ventesimo secolo, come l'unica nazione che ha una parola e una dottrina di salvezza e di vita da dare a tutti i popoli civili della terra (acclamazioni).

Camicie nere!

Questa vostra magnifica manifestazione non può chiudersi senza che il nostro pensiero si levi reverente e devoto, alla Maestà del Re (applausi prolungati ed acclamazioni), **che voi avete il privilegio di ospitare nelle brevi soste estive.**

E ora, camerati, veterani e reclute, ma tutti armati dello stesso coraggio e della stessa dura volontà di vittoria, sfilate i vostri gagliardetti, elevate dalle vostre bocche e dai vostri cuori gli inni della Patria e della Rivoluzione, con l'animo rivolto ai domani di questa Italia, che sarà ancora più potente e più grande, perchè noi così la faremo.

Opposizioni alla «Nra» I contrasti nell'industria automobilistica

Washington, venerdì sera.

Nei circoli politici ed economici della capitale si esprime la speranza che il programma della Nira possa essere accettato da tutte le varie industrie degli Stati Uniti prima del 4 settembre, giorno in cui gli americani celebrano la festa del lavoro (labour day).

Ma ancora i codici della Nira non sono stati accettati dall'industria del carbone e da quella automobilistica, malgrado gli sforzi che si sono fatti e si stanno facendo per indurre i dirigenti di queste grandi industrie ad aderire al tentativo di ricostruzione economica della Nazione.

Nel caso specifico dell'industria automobilistica, le maggiori resistenze provengono da Henry Ford che continua ad essere riluttante alla applicazione dei codici della Nira.

Nei circoli industriali si esprime il convincimento che Ford voglia prima attendere gli effetti del nuovo sistema nelle altre industrie, e poi finirà per aderire andando magari oltre il limite fissato dal sistema governativo.

Austin Chamberlain visita la Mostra della Rivoluzione

Roma, venerdì sera.

Di passaggio per Roma, ha visitato la Mostra della Rivoluzione fascista sir Austin Chamberlain, ex Ministro degli Esteri inglese, accompagnato dalla figlia, e guidato dai funzionari della Mostra.

Nella stessa giornata, ha pure visitato la Mostra mons. Beccaria, cappellano maggiore del Re.

Hanno inoltre visitato la Mostra un secondo e un terzo scaglione di maestri dell'O.N.B. accompagnati da ufficiali della M.V.S.N. e dal Comandante la Legione; una numerosa rappresentanza di fascisti e dopolavoristi della Cirenaica, accompagnati dal Segretario federale e dal comandante del Fascio giovanile di Bengasi.

L'aviatore Agello rimasto incolume da un incidente automobilistico

Faenza, venerdì sera.

Il pilota Francesco Agello, vincitore del record mondiale di velocità aerea, è rimasto fortunato da un grave incidente occorso all'automobile in cui era a bordo e che presso Porta Pia della nostra città ha urtato contro un camion. Sono rimasti feriti due suoi compagni di viaggio, il dott. Galiani Alessio e Denti Antonio, ambedue di Brescia. La popolazione, che ha subito riconosciuto il tenente Agello, gli ha tributato un'entusiastica dimostrazione di simpatia. Egli si è potuto a stento sottrarre a questo abbraccio caloroso della folla romagnola.

LE OPERE DELLA MILIZIA FORESTALE IN TRIPOLITANIA

La formazione del bosco "A. Mussolini" in località El Maya

TRIPOLI, agosto.

L'opportunità della formazione di un esteso Demanio forestale in Tripolitania, venne riconosciuta da Arnaldo Mussolini, nel febbraio 1931, in occasione della visita alla Fiera Campionaria.

I lavori di rimboschimento eseguiti nei dintorni di Tripoli, e particolarmente quelli diretti al consolidamento delle dune, richiamarono la sua attenzione, tanto che rientrato in Italia con nostalgico amore per la «quarta sponda», sentì il bisogno e l'impulso, proprio del suo carattere, di far seguire alle parole, ai consigli, ed alle esortazioni, dei fatti concreti. Pensò così, di far sorgere in Libia un vasto bosco di eucalipti, specie legnosa che cresce e raggiunge la maturità rapidamente e il cui legname trova largo impiego.

L'idea venne poi in concreta attuazione dal Comando della Milizia Forestale, dopo i primi lavori condotti dall'Ufficio agrario di Tripoli per conto del Comitato Nazionale Forestale di cui Arnaldo Mussolini era presidente.

Quindi, nel luglio del 1932, il Governatore della Tripolitania concesse all'Azienda di Stato per le Foreste demaniali, tre lotti di terreno in località El Maja (a 34 Km. da Tripoli) della estensione di 383 ettari.

Dall'agosto 1932, epoca dell'inizio dei lavori, al giugno corrente anno, vennero rimboschiti Ha. 300 di terreno mediante collocamento a dimora di n. 175.000 piantine delle quali 80.000 allevate in vaso e 95.000 a radice nuda.

Le specie largamente impiegate furono: eucalipti, acacie, robinie, cipressi, pini, carrubi, ecc., tutte piantine prelevate dal vivaio forestale della Plaia di Catania.

Contemporaneamente fu impiantato in sito (El Maja) un vivaio forestale dell'estensione di ettari 1 per la produzione delle piantine occorrenti alla continuazione del rimboschimenti. A tutt'oggi si hanno disponibili in detto vivaio n. 60.000 piantine in vaso e n. 100.000 circa di trapianti e semenzali.

Altre opere intimamente connesse ai lavori colturali, furono inoltre eseguite nelle concessioni, tra cui: 2 pozzi, con impianto idraulico per sollevamento dell'acqua occorrente all'innaffiatura periodica delle piantine messe a dimora e del vivaio; una tettoia stabile, con copertura di lamiera di ferro e pavimento e fondo naturale, chiusa ai due lati da muri e sui lati lunghi da pilastri in cemento; un ricovero per gli agenti della Milizia Forestale e per gli operai addetti ai lavori; una concimaia in cemento; un ricovero di guardia al secondo pozzo.

Sopra: L'imbrigliamento delle dune mobili prima della piantagione delle specie boschive. — A destra: Il Governatore S. E. Badoglio visita i lavori.

Le spese sostenute per tali lavori ammontano a L. 305.400 circa con impiego di 8.780 giornate lavorative.

I buoni risultati di questi lavori ed il largo consenso con cui essi sono stati accolti dal Governo della Tripolitania, non solo vengono a dimostrare la possibilità di attuazione del programma, tanto saggiamente concepito dal compianto Arnaldo Mussolini, ma serviranno anche a spronare sempre più la Milizia Forestale a proseguire e ad intensificare l'opera di rimboschimento da essa intrapresa in Tripolitania, al fine di ottenere, attraverso gli anni, e con attività costante e continua (specifica essenza dei lavori forestali) che anche in questa nostra Colonia, molto povera di alberi, si veggano sorgere dei boschi tanto utili, oltre che per il legno e per gli altri prodotti che forniscono, anche per la complessa azione che esercitano sull'ambiente.

L'incontro del Re e del Duce a Gabutti

Prossimo inizio delle operazioni fra i due partiti - La soddisfazione di Mussolini per l'ordine e la prestanza dei soldati

CARESSIO, venerdì sera.

Nella giornata di ieri, di preparazione per l'attacco, il Re ed il Capo del Governo hanno compiuto larghi giri nella zona della manovra.

Il Re ha assistito ad un movimento di autotrasporto di truppe, quadrupedi e materiali, ed ha attraversato parecchie zone di schieramento delle truppe. Nei pressi di Gabutti ha incontrato il Capo del Governo che, a sua volta, ha visitato nei pressi delle loro posizioni i reggimenti della Divisione Babini: 37°, 38° e 43° Fanteria ed 11° Artiglieria da campagna, i reggimenti Bersaglieri 4° e 7°, i battaglioni Camicie nere 3° e 36°, ed i reggimenti di Cavalleria «Savoia», comandato dal Duca di Bergamo, «Guide» e «Vittorio Emanuele».

Il Duce ha espresso ai varii comandanti la sua soddisfazione per l'ordine, lo spirito e la prestanza militare con cui i soldati della classe di leva ed i richiamati si sono presentati. (Stefani).

I colloqui col Capo

Se pensiamo ai nostri vent'anni — mettiamo di averne cinquanta — e alla vita militare, al campo, alle manovre di quei tempi, ci sembra di poter ricordare appena la fatica: arida e greve fatica impastata di polvere di strada e di sudore sotto un sole spietato e pesantemente scontata la notte sotto cieli dei quali non ricordiamo le stelle.

Dei nostri capi, dei nostri «superiori» la memoria non è più viva: essi ci furono troppo lontani. Se non forse alla rivista di Piazza d'Armi, festa finale e rancio fuori ordinanza coi quali si rimandava a casa il gregge, il congedo ci raggiungeva senza che avessimo potuto vedere in volto il signor generale comandante la Brigata.

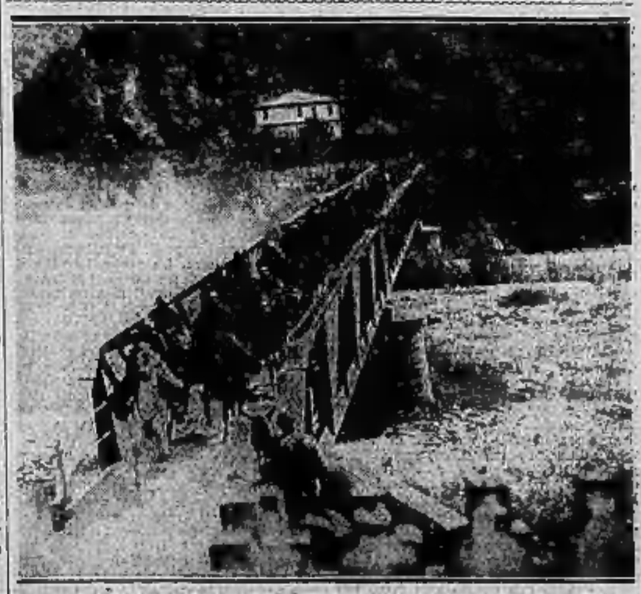
Ora, a leggere i resoconti delle manovre alle Langhe ed a seguire gli itinerari del Duce perennemente a contatto delle truppe operanti, vien fatto di riconoscere all'Uomo che guida gli Italiani in ogni battaglia un istinto superiore e quasi divino del comando. L'istinto cesareo, napoleonico che comanda a Lui stesso di scendere tra le truppe, di vivere la vita dei soldati, di incitarli e insieme di compensarli con la luminosa presenza della Sua persona.

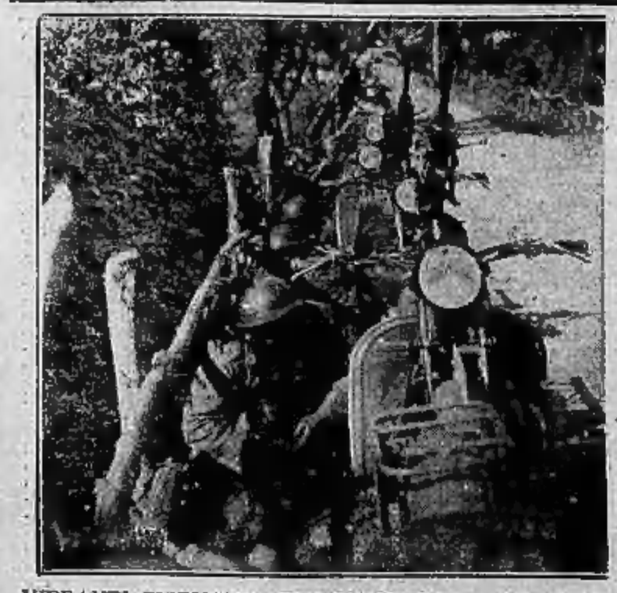
La truppa è popolo.

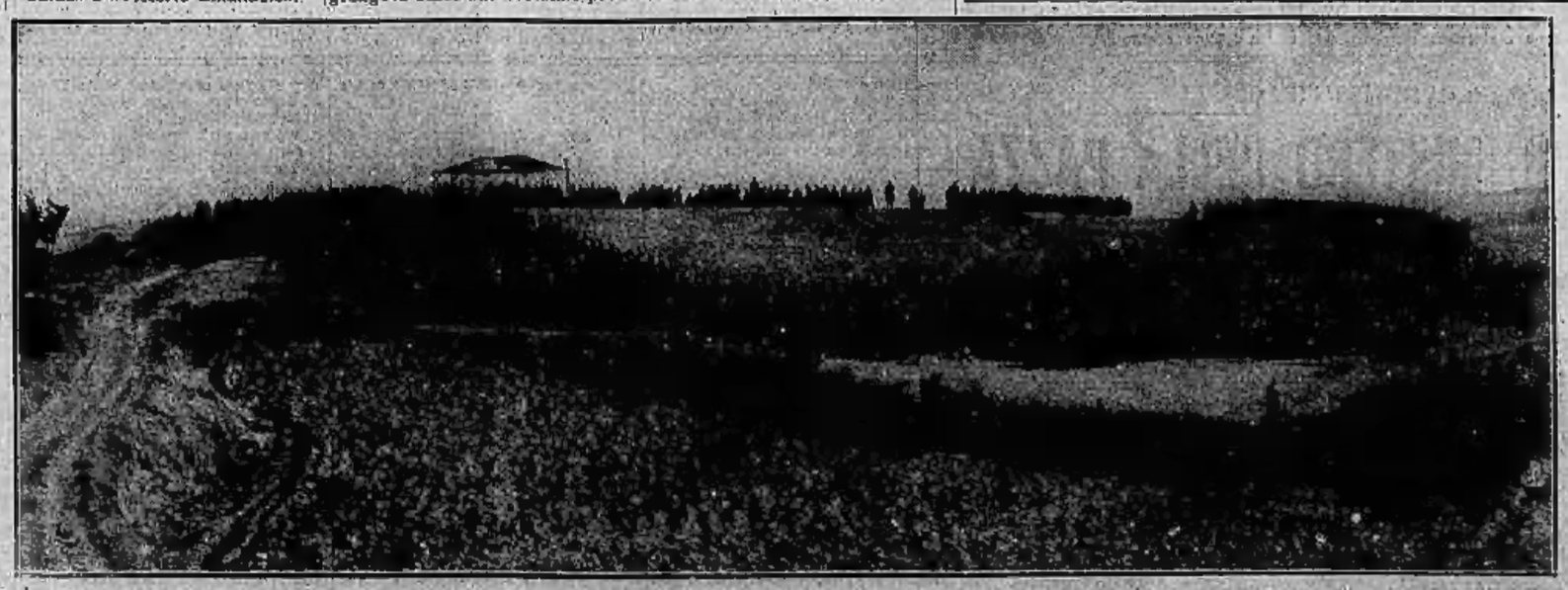
Ebbene il popolo ha, anch'esso, un istinto infallibile ed indistruttibile che lo conduce ad esercitare un controllo immediato, leale, solare, sul Capo: ha diritto di vederlo, ha bisogno di guardarlo in faccia: uomini che leggono l'avvenire della storia negli occhi dell'Uomo.

Per Mussolini il risultato di questo colloquio col popolo in grigio-verde è la dedizione del popolo stesso.

(Dal «Popolo d'Italia»).







VIBRANTI GIORNATE ALLE MANOVRE. — In alto, a sinistra: *L'avanzata di una pattuglia di fanteria, mascherata dai cespugli e dalle anfrattuosità.* — A destra: *Gli squadroni di cavalleria raggiungono le posizioni.* In basso, a sinistra: *Reparti di bersaglieri con motomitragliatrici in attesa dell'ordine di avanzare.* — A destra: *La truppa acclama entusiasta S. E. Capo del Governo dopo essere stata passata in rivista cantando «Giovinezza».*

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Calma chiusura di settimana. Ritmo di attività assai ridotto in tutti i comparti. Qualche realizzo trova buon assorbimento con limitato sacrificio delle quotazioni. Prezzi fermi in apertura e gradatamente in regresso fino alla chiusura. Migliori solo gli ex-Ferroviari e la E.A.I. Deboli nei cambi dollaro e sterlina.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	79 85	79 45
100	Id. 1. p.	80 05	79 70
100	Consol. 5 % c.	88 30	88 10
100	Id. 1. p.	88 45	88 225
100	I.R.I. 4,50 %	458 —	458 —
500	Torino 6 % c.	505 —	505 —
500	S. Paolo 5 %	498 —	498 —
500	S. Paolo 3,50 %	—	—
500	Ferrov. 3 %	305 75	305 50
500	Elet. fer. 4,50 %	—	458 —
100	B.T. Nov. 1934	100 95	100 95
100	B.T. Nov. 1940	103 —	102 95
100	B.T. Nov. 1941	103 —	102 95
500	C. Fond. 5 %	—	494 50
500	C. Fond. 6 %	—	605 —
1000	B.ca d'Italia	1620 —	1620 —
500	Banca Comm.	894 —	894 —
500	Credito Ital.	645 50	645 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	556 —	556 —
350	Mediterraneo	388 —	373 50
500	Meridionali	560 —	565 —
100	Navigaz. A. I.	65 —	65 —
250	Lloyd Sab.	31 50	30 50
25	Ciriè-Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	12 1/8	12 —
50	Stige	82 50	82 —
250	Elettr. A. I.	63 —	64 —
125	Sip	24 1/8	24 —
400	Terni	152 —	151 —
100	F. C. E.	65 —	67 —
500	Savigliano	765 —	765 —
250	Nebiolo	104 50	104 50
150	Bauchiero	154 —	154 —
80	Tedeschi	73 —	71 50
200	Fiat	234 25	231 3/8
50	Monte Amiata	35 —	35 50
100	Montecatini	111 50	111 25
100	Ollomont	228 —	226 —
250	Monteponi	218 75	217 75
25	Schiapparelli	5 25	5 —
100	Mira Lanza	79 50	79 75
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	356 —	356 50
100	Florio	95 50	95 75
300	Viscosa	176 —	174 50
25	Valli Lanzo	21 —	21 50
150	Aades	—	—
250	Lane Borg.	—	—
200	Eaci Stabili	206 —	205 —
100	Cartiera Ital.	95 —	95 —
500	Cart. Burgo	120 —	115 50
100	Pittaluga	4 —	5 —
65	Fornaci	228 —	228 —

CAMBI: Parigi 74,45; Londra 62,15; Svizzera 387,10; New York 13,64.

La zuffa di due «amiche» per un giovanotto conteso

In un vasto fabbricato della barriera di Milano abitano due famiglie di modesti impiegati di concetto; di esse fanno parte due signorine fra i venti ed i venticinque anni, Maria Laurenti e Renata Verzino, occupate tutte e due in qualità di dattilografe presso uno stabilimento della borgata. Per la vicinanza della loro abitazione e per reciproca simpatia, le due ragazze si accompagnavano sia nell'andare e nel ritornare dall'ufficio, sia nelle passeggiate o negli svaghi festivi. Per questa comunanza di vita e per questa unione spirituale, i conoscenti le chiamano «sorelle siamesi».

L'accordo che regnava tra le due giovani è stato però turbato negli ultimi tempi da un malinteso sorto nell'animo di entrambe, in seguito a un contrasto sentimentale. Nelle loro passeggiate festive, le ragazze avevano avuto modo di conoscere e stringere relazione con un giovanotto, impiegato in una banca cittadina, che volentieri si accompagnava con esse, mostrandosi cortese tanto con la Maria quanto con la Renata, probabilmente perchè era ancora indeciso sulla scelta tra le due giovani, egualmente graziose ed eleganti.

Un uomo troppo timido

A vero dire egli si dimostrava con loro molto compito e riservato, direbbe quasi timoroso di distruggere con una parola un po' arrischiata il suo castello di sogni. Ciascuna delle ragazze, dal canto suo, persuasa che il giovanotto nutrisse nei suoi riguardi sentimenti tali da condurla diritta diritta dinanzi al sacerdote, usava tutti gli accorgimenti possibili perchè il Luigi Matari non si allontanasse, ma si decidesse a parlar chiaro. Il giovanotto però resisteva, fingeva di non comprendere e trattanto non si compromettava.

Nell'animo della signorina Maria Laurenti, allora si fece strada un dubbio: «Evidentemente egli non osa farmi una dichiarazione in presenza di Renata; bisogna che cerchi di trovarmi da sola. Avremo così agio di spiegarci più chiaramente e di metterci d'accordo; perchè, io sono sicura, egli ha una viva passione per me...».

Ma subito esaminando il contegno tenuto dal giovane verso anche la sua amica, le si affacciò alla mente un sospetto: «Non ritengo che abbia una spiccata predilezione per Renata. E' vero che domenica scorsa l'ha fatta ballare più di me e che ballando conversavano e ridevano allegramente; ma sono stata io a dirgli che ballasse con lei, perchè mi sentivo stanca. Ad ogni modo voglio chiarire al più presto la situazione e stornare le eventuali mosse di Renata. E' una bella ragazza, ma non ha la mia eleganza e il mio brio».

Così, decisa, ad affrontare il giovane, Maria Laurenti si trovò la sera seguente, alla fermata del tram, vicino all'ufficio del Matari, proprio quando questi usciva. L'impiegato le rivolse con premura la domanda banale, d'uso inevitabile in simili casi.

— Come mai, signorina, da queste parti?

— E' la mia ditta che mi ha mandata per commissioni in questi paraggi.

— Sono ben lieto di vederla, mi spiace però che impegni precedenti mi impediscano di tenerle compagnia; sarà per un'altra volta.

Queste parole cominciarono ad indispettire la ragazza. «E' possibile — essa si diceva — che la sua timidezza giunga al punto da lasciarsi sfuggire un'occasione così propizia di accompagnarmi?». E ad alta voce rispose:

— Che fretta, signor Matari; io sono invece molto lieta di vederla: mi usi la cortesia, mi accompagni fino alla prossima fermata, avremo agio di discorrere un po' insieme.

Il tarlo della gelosia

Il giovane arrossì e con aria rassegnata aderì al suo invito. La ragazza, mentre gli parlava con finta noncuranza, non cessava di fissarlo con occhi indagatori, per leggere sul suo viso l'effetto delle proprie parole; però, nonostante tutta la sua abilità, non riuscì a strappargli di bocca neppure una di quelle parole che con tanta ansia attendeva. Aveva perduta la battaglia; si era vanamente illusa di avere trovato l'anima gemella. Un sorriso cattivo spuntò allora sulle sue labbra. «Ah sì! tu ami Renata? Penserò io a seminar zizzania tra voi». E con l'accento più naturale di questo mondo, lasciò cadere nel discorso questa parola:

— Domenica probabilmente Renata non prenderà parte alla nostra solita passeggiata: deve avere presi degli impegni con un giovane nostro collega di ufficio.

— Davvero? — chiese premurosamente il giovane, facendosi pallido in viso.

— Sì; me lo hanno detto varie compagne di ufficio; da parecchio tempo se la intendono.

— Non lo sapevo, non mi risultava — soggiunse sempre più imbarazzato il Matari.

— Non le risultava? — incalzò la giovane — ma no ora forse informato?

— No, dico così per dire — fece ecco confuso il giovanotto, che con un pretesto troncò il discorso allontanandosi prontamente.

La ragazza, rimasta sola, esaminò con calma la situazione: ormai era chiaro che il Matari nutriva una spiccata simpatia per Renata mentre per lei non aveva che una semplice amicizia; ogni illusione al riguardo era tramontata. Di chi la colpa di tale situazione? Certo di quella smorfiosetta di Renata, che con le sue moine era riuscita ad accalappiare quel giovane limido e senza volontà. Certo tutta la colpa era sua, che aveva dovuto incontrarsi con il giovane altre volte oltre le solite domeniche a circuirlo con le sue moine. «Sì, pensò, è proprio Renata la colpevole; ed io che la credevo una persona insignificante, una concorrente niente affatto temibile, ma la sono condotta sempre dietro, e le ho confidato tutti i miei segreti. Ma mi vendicherò».

Cappellino all'aria e vesti stracciate

Sui tram essa fece numerosi piani, scartandoli l'uno dopo l'altro. Giunta però dinanzi alla propria abitazione, si trovò di fronte alla rivale. Il sangue le affluì violento alla testa; per quanti sforzi facesse su se stessa, non riuscì a frenare la sua ira: furibonda, si lanciò su Renata, che amichevolmente la salutava, la ghermì, lanciando al suo indirizzo vivacissime parole.

— Ho scoperto finalmente il tuo giuoco: io ti intendi con Luigi. Vi siete incontrati da soli. Me lo ha detto lui...

Renata, sorpresa da questo improvviso cambiamento di condotta dell'amica, a tutta prima ascoltò silenziosamente la raffica di parole che usciva dalla bocca congestionata della sua compagna di ufficio; poi, compreso di che si trattava, non ebbe difficoltà di ammettere la verità.

— E con questo che cosa vuol dire? Non è forse mio diritto di avere relazioni con chi mi pare?

Non avesse mai pronunciato queste parole! Maria Laurenti con un gesto violento le strappò il cappellino dalla testa, lo gualcì lo gettò a terra, quindi, in preda ad un accesso di furia, l'afferrò per i capelli, schiaffeggiandola ripetutamente. La scena insolita richiamava l'attenzione della portinaia e di alcuni vicini, i quali si affrettavano a dividere le contendenti. Nel frattempo arrivavano anche i parenti delle due ex-amiche, che a loro volta prendevano le parti delle rispettive congiunte. In un baleno tutto il caseggiato fu a rumore. Fortunatamente una crisi abbattè al suolo la Maria Laurenti; tutti si precipitavano al soccorso, dando così modo alla Renata di allontanarsi coi suoi.

La scenata aveva il suo epilogo in Pretura: Renata incaricava il suo legale di chiedere alla Laurenti il risarcimento dei danni subiti nella scena, cioè il pagamento del cappellino e dell'abito rimasti rovinati durante la colluttazione nonchè il risarcimento dei danni morali. Il Pretore avv. cav. Rocchi ha condannato, però, la Maria al solo pagamento dell'abito e del cappellino. La Renata Verzino era patrocinata dall'avv. comm. Edgardo Rodino.

TORINESI, LA SAGRA DELL'UVA E' VICINA!

Quanto prima si apriranno le iscrizioni per la nostra Festa vendemmiale a La Morra. Preparatevi ad essere tra i primi.

La riunione alla Casa Littoria

Le istruzioni di Andrea Gastaldi per la attività politica e sindacale - Le Colonie - La relazione degli Ispettori di zona

Ieri alle 16,30 si sono riuniti alla Casa Littoria: la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, il Segretario del G.U.F., gli Ispettori di Zona, i Fiduciari delle Associazioni dipendenti dal Partito, l'Ispettore Superiore dell'O.N.D., i Fiduciari dei Gruppi Rionali ed i Comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento, i Presidenti ed i Segretari delle Organizzazioni Sindacali.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha impartito ai convenuti le istruzioni sulla prossima attività da svolgersi ed ha delimitato il campo di azione delle gerarchie e delle organizzazioni nei settori politici e nei settori sindacali.

Il Segretario Federale ha quindi riferito sul perfetto svolgimento dei Campeggi promossi e controllati dalla Federazione; ha illustrata la imponente ed ordinata attività della Colonia Marina, Montana ed Elioterapica dell'E.O.A. ed ha sottolineato il proseguire della magnifica azione assistenziale verso la quale continua ad andare la concorde e fattiva simpatia dei cittadini.

Dopo aver accennato alle grandi manifestazioni torinesi patrocinate dalla Federazione ed aver fatto un elenco delle prossime adunate e dei prossimi rapporti ai quali presiederà, il Segretario Federale ha presentato i nuovi Ispettori di Zona i quali hanno riferito sulla intensa opera svolta nelle rispettive giurisdizioni per mantenere il perfetto ritmo di attività che anima i Fasci della Provincia; ed ha infine presentato i camerati avv. Fossi e cav. Rossi, nuovi Segretari rispettivamente della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio e della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Il concentramento della Legione Dux

Domani, sabato e domenica 27, i 750 Avanguardisti di Torino e Provincia che parteciperanno al Campeggio «Dux» verranno concentrati in un accampamento già sorto a cura della Presidenza provinciale dell'Opera Balilla nei pressi della Casa Balilla. Il Campeggio, che funzionerà con tutti i servizi, sarà comandato dal centurione prof. Matteo Perotti, ed entrerà nella sua piena fase di attività domani a mezzogiorno.

Domenica mattina, alle ore 9, il Segretario federale Andrea Gastaldi visiterà il Campeggio, dove gli verranno presentati pure i Dirigenti comunali dell'Opera Balilla, ivi convocati.

La Presidenza dell'Opera Balilla ricorda a tutti gli Avanguardisti che dovranno intervenire in perfetta tenuta regolamentare e che dovranno portarsi le posate per consumare il rancio.

I solenni funerali

della «Buona Madre» dei Poveri Vecchi

Ieri mattina alle ore 8 hanno avuto luogo i funerali di suor Olimpia Perron, superiora delle Piccole Suore dell'Istituto dei Poveri vecchi di corso Francia 186, dai ricoverati appellata la «Buona Madre». Le esequie sono riuscite imponentissime ed hanno chiaramente dimostrato di quanto affetto fosse circondata la buona suora e come la sua opera intelligente ed amorevolissima fosse seguita con costante ammirazione. La salma, che era stata collocata in un feretro donato dalla Principessa Bartirana, è stata trasportata a braccia dalla camera ardente alla cappella dell'Istituto, dalle suore che avevano per la loro superiora un affetto filiale. Quivi è stata celebrata una solenne funzione con accompagnamento corale della Scuola Cantorum dei salesiani. Il trasporto della salma è avvenuto con un carro offerto dal Podestà, e si è svolto fra due ali di popolo. Precedevano tutti i ricoverati dell'Istituto che hanno potuto prendere parte alla mesta cerimonia, dando così un'ottima prova del loro attaccamento e della loro riconoscenza alla «Buona Madre» che per tanti anni aveva vigilato con affetto materno sul loro benessere materiale e spirituale. Molte congregazioni religiose hanno preso parte alle onoranze funebri. Per benevola concessione del Podestà, la salma è stata tumulata nel vecchio cimitero di Pozzo Strada, ove le Piccole Suore hanno un sepolcreto comune. La pia suora ha così trovato l'ultima pace accanto alle sorelle che l'hanno preceduta nella tomba dopo una vita dedita al bene.

Concorso presso la Provincia

E' aperto un concorso al posto di geometra di terza classe e al posto di dattilografo presso la Direzione tecnica degli Uffici dell'Amministrazione provinciale. Il concorso scade il 21 settembre prossimo. Per schiarimenti rivolgersi all'Amministrazione della Provincia, piazza Castello, 9.

Il milite torinese Mario Mollino con i suoi due magnifici colombi viaggiatori che hanno recentemente conseguito due brillantissime vittorie, l'una nella gara ministeriale Cecina-Torino con 17 minuti di vantaggio, e l'altra nella prova interociocinio Modena-Torino con 10 minuti di vantaggio su numerosissimi altri concorrenti.

Novità scolastiche

Lo sdoppiamento della «Domenico Berti» - Nuova scuola professionale femminile - Al Bonafous.

Scolari, maestri, professori sono in vacanza; ma non per questo problemi scolastici e cose direttamente od indirettamente riguardanti la scuola sono posti a tacere. Tanto meno quest'anno, che sta per portare novità essenziali nel campo della organizzazione scolastica, interessanti ogni settore, dalla numerosa categoria degli insegnanti alla ben più numerosa falange dei discepoli.

E' ormai noto ad ognuno come, dopo lunghi anni di laboriosa gestazione, sia giunto in porto il progetto del passaggio allo Stato di tutte le scuole elementari finora dipendenti dai consorzi Comunali autonomi. Questo argomento però, se è di primaria importanza per i maestri, non è di immediato interesse in quanto il provvedimento non andrà in vigore che con l'anno nuovo, e neppure riguarda il grosso pubblico, per il quale non porterà alcuna novità. Gli interessati, d'altra parte, conoscono da tempo anche nei particolari le modalità del trapasso.

Possono invece tornare utili al pubblico alcune prime notizie su quello miglioro che riguardano più direttamente la massa degli scolari e delle famiglie e che stanno per essere praticamente attuate.

La prima, in ordine d'importanza, è lo sdoppiamento dell'Istituto Magistrale «Domenico Berti». Con l'incremento avutosi, specialmente in questi ultimi anni, di iscrizioni a tale scuola, il «Domenico Berti» ha visto aumentare la propria popolazione scolastica in modo impressionante. Passata dalla vecchia sede di corso Valentino a quella di via Duchessa Jolanda, nell'edificio dell'Istituto Duchessa Isabella, i locali sono risultati più ampi; ma ora sono essi pure insufficienti ad ospitare i mille e più allievi. Un altro guaio, che veniva non poco lamentato, era quello della lontananza veramente eccessiva della scuola da alcune zone della città; lontananza che imponeva agli allievi giovanissimi delle prime classi di avventurarsi in poco agevoli e spesso pericolosi tragitti tranviari quattro volte al giorno. Stabilito lo sdoppiamento dell'Istituto, il Provveditorato agli Studi sta ora cercando la località più adatta per la nuova scuola, e si presume che essa possa funzionare fin dall'inizio del prossimo anno scolastico.

Nel novero delle provvide iniziative a favore del popolo che più direttamente riguardano la scuola, è degna di essere segnalata la istituzione di una nuova Scuola di avviamento professionale femminile a carattere industriale. Questo istituto che sorgerà in Borgo S. Paolo, cioè in una delle zone più popolari della città, e precisamente nei locali della «Santorre Santarosa», avrà un carattere ben definito e tale da inquadrarsi perfettamente con le nuove tendenze delle attività industriali torinesi. La scuola servirà infatti a preparare giovani lavoratrici e a formare le maestranze delle sartorie. A questo proposito, anche verrà interessato anche l'Ente della moda, per avere traccia sicura ed appoggio nel lavoro da svolgersi.

A proposito di scuole, il avviamento professionale, un'altra notizia riguardante la istituzione pre-professionale agraria. Finora tale insegnamento veniva impartito in una scuola annessa all'Istituto Bonafous, che aveva da qualche tempo ottenuto la qualifica di Regia. Ora, in attesa di essere rimodernata nelle sistemazioni tecniche, tornerà ad essere gestita dal Comune, fino a quando, restituita a più completa attrezzatura, potrà riavere il vanto nucleo di un completo corso di studi agrari.

I treni popolari

Altri 200 posti per Cuneo

Esaurite tutte le disponibilità per Cuneo, la Direzione Compartimentale ha deciso un ultimo rinforzo alla composizione del treno, nella maggior misura consentita dalla linea. Così sono da stanziare a disposizione del pubblico altri duecento posti, dei quali ottanta per Dronero, che, com'è noto, fa capo ad Acceglio.

L'Alessio-Diano Marina è pressochè esaurito e pochi biglietti rimangono per il Milano, il Venezia e l'Aosta-Pré St. Didier. Così dicasi per le due gite da Cuneo a Genova e da Mortara-Novara a Varallo, che nella giornata di ieri sono state ricercatissime, così da segnare un quasi completo.

Nuove facilitazioni per i viaggi turistici festivi

Le Ferrovie dello Stato comunicano che la validità dei biglietti domenicali e festivi individuali a metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale e dei biglietti collettivi a tariffa ridotta del settanta per cento, a favore delle comitive composte di almeno 15 persone, rilasciati per le località maggiormente ricercate come mete di gite o di escursioni, è stata estesa da tutto il giorno precedente il festivo a tutto il giorno seguente. Nel caso di due giorni festivi consecutivi, come pure nel caso di un giorno feriale intercedente due festivi, i biglietti stessi sono validi da tutto il giorno precedente il primo festivo a tutto il giorno seguente l'ultimo festivo.

Il rilascio di tali biglietti non è ammesso dopo le ore 24 del giorno festivo (o dell'ultimo giorno festivo).

La sagra domenicale del popolo

Per Chivasso, S. Genesio, Moncalieri-Bagni, Lido Sangone e Stupinigi

Domenica 27 corrente sarà effettuato un treno popolare per Chivasso col seguente orario: da Torino partenza ore 9. Chivasso arrivo ore 10,5. Il treno effettuerà fermata soltanto a S. Raffaele e Castagneto per i viaggiatori che, anzichè proseguire fino a Chivasso, vorranno inoltrarsi nell'amena zona collinare fra S. Raffaele e Castagneto. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è fissato in L. 3 con diritto ad effettuare il ritorno su qualsiasi treno della giornata.

Nella stessa giornata e nei giorni successivi 27, 28, 29, 30 corrente, in occasione della settimana commerciale di Chivasso, saranno venduti dalle principali località della linea Torino-Brusasco per Chivasso, biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta sia per la prima che per la seconda classe. Questi biglietti daranno facoltà di effettuare il viaggio di ritorno anche nel giorno successivo.

Inoltre, per la solennità religiosa al Santuario di S. Genesio (Castagneto), nel giorno 27 corrente si potranno acquistare dai capostazione di Torino i biglietti ridotti per gruppi di almeno quattro persone, al prezzo di L. 3,50 per persona, con diritto ad effettuare il viaggio di andata in gruppo e su qualunque treno ordinario ed il viaggio di ritorno anche isolatamente su qualsiasi treno della stessa giornata.

Sulla linea Torino-Moncalieri, poi, domenica continuerà ad essere intensificato il servizio dei treni per gli stabilimenti balneari sul Po e si venderanno i biglietti a L. 0,60 per andata e ritorno Torino-Barbaroux, ed a L. 3 per l'andata e ritorno Torino-Moncalieri, compreso l'ingresso ai bagni.

Sempre domenica 27 saranno effettuati i seguenti treni a prezzi ridotti per Lido Sangone e Stupinigi: partenza da Torino (via Sacchi) alle ore 8,20, 9.15, 10.15, 11.15, 14, 14.30, 15, 15.30, 16; facoltà di ritorno con qualsiasi treno in orario. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 1,50.

Crociera goliardica in Oriente

Il 19 settembre avrà inizio una grande crociera di goliardi del G.U.F. con il seguente itinerario: Venezia, Bari, Atene, Costantinopoli, Smirne, Rodi, Bari, Venezia. La quota di partecipazione è di L. 350 e comprende ogni spesa di viaggio, vitto e alloggio. Tutti i goliardi che desiderano prendere parte alla crociera devono recarsi immediatamente presso l'Ufficio Viaggi del G.U.F. dal camerata Melano con la quota di partecipazione. Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente il 26 agosto e non potranno essere più di trenta.

Lieve aumento del prezzo del burro

La Federazione fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi sui mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 28 agosto al 3 settembre.

I prezzi variati sono i seguenti: Burro naturale comune, da L. 8,25-9,50 a L. 8,50-9,75; burro di latteria centrifugato da L. 10,50-13 a L. 10,75-13.

Tali aumenti sono stati deliberati in relazione ad aumenti verificatisi sui luoghi di produzione. Sono stati tenuti fermi, quantunque le mercuriali segnassero aumenti sui mercati in grosso, i prezzi al minuto del riso, dell'olio e delle patate.

La Biblioteca Nazionale chiusa in settembre

La Biblioteca Nazionale resterà chiusa al pubblico per l'annuale revisione dal 1.o al 30 settembre. L'ufficio prestito rimarrà aperto ogni giorno feriale dalle ore 10,30 alle ore 12.

TEATRI

CHIARELLA

Non c'è bisogno di denaro!
di Gunther e Rosen

La Compagnia degli «Spettacoli Medici» ha rappresentato ieri sera al Teatro Chiarella la commedia musicale in tre atti *Non c'è bisogno di denaro!*, tradotta dal tedesco e nuova per Torino. Si tratta di un lavoretto fragile e leggero costruito sopra una trama che non pecca davvero di troppa originalità.

Uno zio d'America giunge in una piccola cittadina della Germania, e, per non vedersi accolto dai parenti poveri con interessate espansioni, si fa credere, contrariamente a quanto essi supponevano senza il becco d'un quattrino. Ciò non di meno la popolazione della cittadina giura sui milioni dell'americano, e tale cieca fiducia è favorita e sfruttata dai parenti per impiantare e far prosperare uno stabilimento industriale. Quando però l'impresa, per sospetti sopravvenuti negli azionisti, sta per crollare, lo zio rivela la sua effettiva consistenza patrimoniale, e tutto finisce lietamente, con una mezza dozzina di matrimoni in sovrappiù.

La commediola, intercalata da piacevoli musichette e canzoni scritte dal Rosen, è stata interpretata con garbo. Un numeroso pubblico ha fatto liete accoglienze al lavoretto senza pretese, che questa sera si replica.

La Compagnia annuncia prossima l'andata in scena di un'altra novità, la commedia in tre atti di Oreste Biancoli e Dino Falconi, *La casa di tutti*.

MICHELOTTI

Le ultime repliche di *Trenta ragazze in barca*

Mentre continuano al «Micheletti» le fortunate repliche del brioso «vaudeville» *Trenta ragazze in barca* di Nemi e Bel Ami, la Compagnia Biustes-Navarrini sta allestendo la nuova rivista *Madama Cri-cri di Ripp*, che sarà data in scena nella prossima settimana.

STADIUM

Questa sera: *La Passione di Cristo*

Questa sera allo «Stadium» la Compagnia di Arturo Zac metterà in scena — come abbiamo già annunziato — il nuovo lavoro in nove quadri di Carlo Gennaro: *La passione di Nostro Signore Gesù Cristo*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,50: Com. del Popolavoro e della Società Geografica - Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Musica richiesta dal radio ascoltatori — 20,30: Conversazione di Cesare Zavattini — 20,45: Concerto della Banda del R. Corpo del Municipio, diretta dal maestro Andrea Marchesini. Nell'intervallo: Notiziario di varietà.

Roma-Napoli: ore 20,15: Musica a richiesta — 21,15: «Il cavallo di Troia», commedia in un atto di Pietro Crostano — **Bolzano**: ore 20: Concerto di musica teatrale — **Palermo**: ore 20,45: «I dispettosi amanti», opera comica in un atto di A. Parelli — **Bari**: ore 20,30: Musica teatrale — **Vienna**: ore 20: Concerto (Bach, Gni, Mozart) — **Bruxelles II**: ore 20,45: «La rose di Gerico», recitazione — **Praga, Bratislava, Brno, Koalse, Moravska-Ostrava**: ore 19,25: «Il pallerino», commedia in un atto di Vildrac — **Radio-Parigi**: ore 19,30: Musica riprodotta e melodie cantate da M. Crauss — **Toloss**: dalle 20,30 alle 6,55 programma variato — **Monaco di Baviera**: ore 20,40: «Il castello stregato», operetta di Millocker — **Muhlacker**: ore 20,10: «Musicisti fra il popolo», trasmissione varietà — **Varsavia**: ore 23: Musica variata — **Bucarest**: ore 19,40: «Carmen», opera di Bizet — **Radio Suisse Al**: ore 22,25: Musica popolare e da ballo.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
ARTICOLI PER LOTTERIA
nei più svariati assortimenti e ai minimi prezzi. Occasioni speciali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Spettacoli Medici - Ore 21,15: «Non c'è bisogno di denaro» di Gunther e Rosen.
STADIUM (Comp. A. Zac). — Ore 21,15: «La passione di N. S. Gesù Cristo» di C. Gennaro.
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
MICHELOTTI 21: Rivista Biustes-Navarrini.
UMBERTO: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danzing.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'avventura di Teri (Kay Francis) e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
SPLENDOR: Ieno dal mattino. Cupolay, di C. Farrano. Follerone L. 2. Varie ridot.
IDEAL: Marinato di guardia. J. Logan.
ALPI: «La febbre dell'oro». Chaplin.
STATUTO: Dottor Jekyll, Fredrich March.
BORSA: Vittoria e suo marito, Petrovich.
PRINCIPE: Donna di una notte e Varietà.
NAZIONALE: L'ultimo degli Eorro. Lire 3.
AMBROSIO: «Marocco», Marlene Dietrich.

I divertimenti

Domani all'AMBROSIO

William Haines - Ernest Torrence nel film Metro Goldwyn Mayer: *La pericolosa avventura*.

«Il Dottor Jekyll» allo STATUTO con *Fredrich March* e *Miriam Hopkins*.

«16LU' - 16LU' - 16LU' - 16LU' - 16LU'»
OGGI, ore 16,30, al CINEPALAZZO il *grande avvenimento del '34*

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia del giornale LA STAMPA

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (10

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso
di PAOLO GARRO

— Piangete... giovanotto... piangete... Ciò vi farà del bene... Ah! quanto è duro dover fare simili annunci... Non ho bisogno, nevvero?... di esprimervi le mie più sincere condoglianze... Sapete benissimo che sieta per me come un figlio... Povero ragazzo!.. Proprio questo ci voleva, mentre stava per ritornare presso i suoi cari...

— La vita è proprio crudele!... veramente!... — balbettò Bernardo. — Povero babbo!... Lui che mi amava tanto... proprio adesso che mi aspettava per abbracciarmi!... Non lo vedrò più... non udirò più la sua voce!... E mia madre!... la mia povera mamma!... Come sopporterà questa catastrofe!... E' lei che ha inviato il telegramma?...

— No. Il telegramma è firmato dottor Allegri...

— Ah! Il buon dottor Allegri... è il nostro medico da venticinque anni..., amico di mio padre, di tutta la famiglia... Che dolore anche per lui!

... Le chiedo perdono, Comandante, di darle spettacolo... del mio dolore...

— Parlate, giovanotto, parlate... raccontatemi tutto... è un diversivo... vi farà del bene...

— Mi scusi, comandante, ma... D'Ancora sarà ancora qui?...

— D'Ancora? Era dunque con voi?

— Sì. Voleva salutarla prima di partire. Sono, poichè sapeva che lei doveva parlarmi, è restato in salotto. Visto di che si tratta, permetta che la faccia entrare!

— Ma certo! Subito.

Guido, che un domestico era andato a cercare, entrò poco dopo. In poche parole fu messo al corrente del luttuoso avvenimento. La sua emozione fu vivissima.

— Mio povero Bernardo! — esclamò abbracciandolo. Non lo meritavi proprio!

Tu, così buono!...

Fu tutto ciò che seppe dire: era così turbato ed addolorato dalla notizia che gli mancavano le parole per esprimere quanta parte prendeva al suo dolore.

— Mi permetterai di passare con te questi primi giorni dolorosi — riprese dopo un istante. Non posso abbandonarti... in questa contingenza. Arriverò con qualche giorno di ritardo a casa... ma non importa. Nessuno mi attende con impazienza.

Bernardo strinse la mano del suo amico con riconoscenza e balbettò:

— Accetto... e ti ringrazio... sarò meno solo...

Poi, riprendendosi, aggiunse:

— Adesso andiamo. Il signor comandante ha certamente molto da fare. Abbiamo d'altra parte poco tempo disponibile per i funesti preparativi di partenza. Non dobbiamo perdere il treno. Non avrò la gioia di rivedere mio padre... ma voglio essere presente ai suoi funerali...

***

La notizia della tragica morte del signor di Collalto aveva destato la costernazione nella regione limitrofa, ove il castellano di Arcobello era conosciuto e stimato. E, come di solito avviene, l'opinione pubblica si era divisa in due fazioni nello spiegare le cause della misteriosa morte del castellano.

Gli uni sostenevano trattarsi di un delitto e gli altri propendevano invece per una disgrazia. A vero dire, però, ambedue le opinioni non si basavano su nessun serio indizio che giustificasse le loro asserzioni.

Infatti era molto difficile, anche basandosi sui fatti, potersi fare, sulla questione, un sicuro giudizio: se l'ipotesi della disgrazia era verosimile, non si poteva però scartare a priori l'ipotesi di un delitto.

La polizia, avvertita dal dottor Allegri, aveva cominciato la sua inchiesta l'indomani mattina ed aveva, sant'altro, ordinata l'autopsia dei resti mortali del castellano.

Questa operazione non portò alcuna luce. Il medico legale constatò che il cuore era stato colpito da un colpo di arma da fuoco e che i pallini restati nella piaga erano del medesimo calibro di quelli della cartuccia trovata intatta nel fucile del castellano. Il mistero però restava impenetrabile perchè nulla indicava se a far agire il grilletto del fucile era stato un ramo della foresta oppure un essere umano.

La polizia ed il giudice istruttore ricorsero perciò, per scoprire la verità, ai soliti mezzi. Interrogarono cioè tutti gli abitanti delle fattorie vicine, i domestici del castello, gli operai agricoli che ogni sera attraversavano il bosco per recarsi alle proprie case, ma nulla emerse di positivo da questi interrogatori.

Allargando la cerchia delle investigazioni, portarono allora i loro sospetti su certi famigliari dei dintorni che, notoriamente, vivevano della caccia di frodo. Tutti però fornirono degli alibi che furono riconosciuti esatti.

Sciacallo medesimo, convocato fra i primi, giurò che non era nei pressi il giorno della morte del castellano: due testimoni vennero a testimoniare, sotto il suggello del giuramento, che egli quel giorno si trovava a Castelnuovo, località distante dal bosco circa dieci chilometri.

Tutte queste ricerche e questi sforzi inutili, resero sempre più plausibile l'ipotesi di un delitto, e scoraggiarono l'ardore della polizia e dei magistrati inquirenti.

Un fatto, però, avrebbe potuto metterli sulla via della verità. Disgraziatamente questo fatto non giunse mai a loro conoscenza.

L'indomani della morte del castellano, Armando Calvini riferì di buon mattino da sua madre. Dopo averle spiegato come col guardacaccia e colla signora di Collalto avessero trovato morto nel bosco il castellano, aggiunse:

— Nel caso che qualcuno ti domandasse se mi hai visto ieri sera alle sei, tu dirai di sì.

— Mi sembra bene molto più presto, quando sei venuto!

— Sì, forse più presto... ma preferisco lasciar credere che sono giunto da Giuntara alle sei, perchè, se fossi venuto più presto, avrei dovuto mettermi alla ricerca del signor Luigi, per segnare gli alberi con lui, come era stabilito. Ciò, forse, avrebbe impedita la disgrazia... o il delitto. In poche parole non voglio che mi si accusi di una negligenza che potrebbe essere considerata una causa indiretta di quanto è accaduto. Hai capito?...

— No... non capisco.

— Non fa nulla. Tu preferisci, nevvero, che io non abbia delle noie in tutto questo affare?...

— Certamente.

— Ebbene, non avrai che a dire — nel caso mio che io le domandino, ciò che è poi molto problematico — che sono qui con te ieri sera alle sei.

— Farò come dici, Armando.

Nè la polizia, nè il giudice istruttore non ebbero notizia di questa conversazione fra madre e figlio, che avrebbe potuto gettare una viva luce sul mistero della morte del castellano.

***

I funerali del signor di Collalto furono celebrati con una affluenza considerevole di persone, poichè l'emozione

VIAGGIO TRA I MANGIATORI DI UOMINI

Il quinto libro della saggezza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NTOTILA, luglio.

La mia ombra nera si chiama Bongu.

Bongu è uomo colmo di saggezza. Nel suo andare senza posa, non l'ho mai colto a ricercar ricchezza. L'oro gli fa schifo: le monete con l'effigie dei grandi Capi dei paesi dei bianchi gli muovono la nausea.

Bongu è uomo ricco di esperienza. Egli sa (perchè l'ha visto le mille e le mille volte) che le monete preziose degli uomini pallidi ospitano spiriti maligni, apportatori di jattura e sono feticci esecrabili ancorchè potenti. Egli ha veduto morire, ed anche uccidere, a causa di quei piccoli dischi d'oro o d'argento, o pur solo di rame!

E Bongu è uomo che molto ha vissuto. Non vi so dire, perchè non l'ho assodato mai, a qual tribù egli sia appartenuto o da qual parte dell'inferno nero egli sia scaturito. Certo il mondo equatoriale africano, deve averlo girato in lungo e in largo, conoscendo egli gli usi e le costumanze e le credenze di molti popoli. Non ama discorrere del suo passato. Un ricordo incancellabile, e visibile, egli reca impresso sulla guancia sinistra: una lunga cicatrice, solco segnato sulla sua carne da un colpo di zagaglia, ricevuta allorchè tentò di rapire una vergine malinkè, dannata con le infinite compagne della sua razza a trarre l'oro dalla melma acquitrinosa della vallata di Bambuk. Ho ragione di pensare, quindi, che il prorompere di tanto odio contro il vile metallo tragga origine da quella spiacevole avventura.

Al villaggio disabitato

Anche il suo sogno d'amore infranto, Bongu, vagabondo d'ebano assetato di torbida felicità, non l'ha narrato se non per accenni nebulosi e altisonanti. E parlandomene, le rare volte, con truci confidenze, non si sforzava nemmeno di celare l'istinto piratesco che prorompeva allora violento a fior di pelle, in lui, creatura umana ignara dell'amore sofferto col cuore, ma animale vero furente dal maltolto possesso della femmina a lungo desiderata.

Da quel tempo, Bongu diede inizio ad una curiosissima attività interiore, tutta sua, che lo porta a ricercare non la ricchezza ma la saggezza. Così ad ogni sosta prolungata più del consueto, egli si mette d'attorno a far ricerche del più celebrato saggio della località; il quale generalmente è un vecchione, venerato come il santone della tribù, carico di anni e di acciacchi e quasi sempre di mali schifosi; e accorre a visitarlo e a recargli doni e a sussurrargli nelle orecchie pachidermiche le angosciose quistioni che gli travagliano l'anima negra, per sollecitarne i favori ed ottenerne invincibili amuleti. Ho dovuto concedergli ben due portatori e i più gagliardi e validi, per recar dietro tutta la ignobile mercanzia raccolta. Io, in verità, lo seguo in questa sua incurabile mania, perchè quasi sempre mi conduce a scoprire qualche piega ignorata dall'anima di questa misteriosa gente, in mezzo alla quale vivo da così lunghi anni, e che tanto poco conosco e che così poco mi conosce.

Bongu oggi ha scoperto Mpola. E' il santone di un villaggetto non molto lontano, chiamato Ntotila, ed abitato dagli « illegittimi ». Bongu mi comunica la sua scoperta e mi induce ad andare con lui: il cammino — mi assicura — non sarà lungo nè difficile nè eccessivamente rischioso.

Per non destar sospetti nella serenissima maestà che governa il villaggio sotto la cui interessata ospitalità sostiamo, accompagnamo la nostra partenza con un apparato fracassone, affinchè non si creda che ce ne andiamo alla chetichella; e muoviamo i primi passi, noi due soli, con aria di me-ne-impipo, come se ci recassimo alla caccia degli uccelletti. Vai e poi vai, ecco alfine Ntotila ci appare, come se un velario sia stato sollevato dinnanzi ai nostri occhi.

Ntotila è un villaggio come ogni altro della zona, a mucchietti di paglia e di mota: non mi so render ragione del nome che gli hanno appioppato. Ntotila significa: re. Il gran fiume, il Congo, dai neri è appunto chiamato: « Congo ntotila », il fiume del re. Or che c'è di regale qui? Mi aspettavo una cittadina di fango, siamo intesi; ma così fatta che giustificasse la presuntuosità del nome e mi rivelasse alcuna delle suggestive leggende che sono fiorite attraverso i secoli.

— Olà, Bongu, mi avresti imbrogliato? Il tuo fiuto infallibile di bracco ti ha fatto prendere una cantonata?

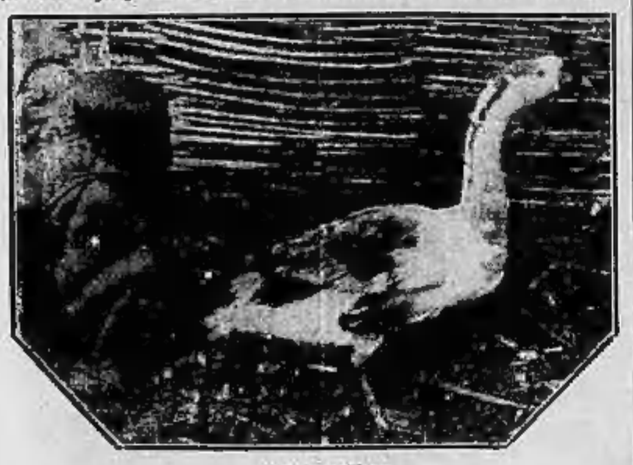
— Nain, ouh, mister — e per la meraviglia, prema la falangetta del medio sulla punta del naso, e quella dell'indice e dell'anulare sulla base di esso.

Già dianzi m'ha corbellato. Appena discosto un tiro di schioppo dall'accampamento, mi ha fatto infilare una specie di galleria verde e bassa, scavata nella foresta dai leopardi amatori di polli, tra l'intrico delle erbe e dei rampicanti che coll[illegible] inverosimilmente gli spazi fra albero e albero; e a schiena ricurva mi ha fatto camminare per circa tre ore, noncurante delle benedizioni che gli mandavo ogni qualvolta battevo una sucata in un ramo, che mi pareva d'acciaio, o mi impigliavo in una liana come fra le spire di un serpe sottile. Non ne aveva colpa lui: non v'era che quella di strada, per trascurare quell'altra aerea, aperta a quattro metri di altezza dalle scimmie, e non più facilmente percorribile.

Or eccoci, come a Dio piace, all'ingresso del villaggio; che è assai diverso da un arco trionfale. A chiudere la galleria bassa e oscura sta un usciolo di canne e di foglie di baobab, il quale vieta l'accesso alla spianata che si distende subito oltre. Nella penombra tetra e fredda della foresta, la luce d'oro del sole alto filtra attraverso le connessure dell'usciolo. Bongu spinge con cautela la porticina di canne e mi fa come annegare in un barbaglio di sole: adagio adagio, e con pena, le mie pupille si assuefanno al repentino passaggio dall'oscurità folta della galleria vegetale al folgorante meriggio africano. Quando riesco a rendermi conto delle cose che mi circondano, scorgo una radura circolare di non più che duecento metri di diametro, scavata letteralmente, a forza di braccia, nella foresta: dal di là di una barriera non profonda di alberi secolari, mi giunge un infocato riverbero: una seconda radura mi è stata scavata. Nel prato sono poche capanne. Alcune altre sono state costruite per aria, all'incrocio dei rami.

Attorno alle capanne, nessuno. E nessuno si scorge, fino all'alto steccato di canne costruito dagli architetti del luogo per difendere il villaggio dalla visita indesiderata degli abitatori della foresta e arricchito da una fantastica selvaggia fioritura, dal color di rame allo scarlatto acceso.

Pace, silenzio: visione di sogno, paesaggio di nirvana tropicale, da non dimenticarsi più.



Il gioco dell'oca

Il vecchio canta

— Bongu, amico mio, tu mi corbellì una seconda volta. Tornati, la Dio mercè, all'accampamento, verrai subito nella mia tenda, chè ti voglio rendere la burla con dieci sonore scudisciate, di quello scudiscio di pelle d'ippopotamo cerchiato di argento che hai sempre tra le mani e che ti ha dato fama di uomo temibilissimo fra i portatori di tutte le carovane.

Bongu aggrotta le ciglia, nella sua caratteristica espressione di odio e di cattiveria; e tacendo, muove alcuni passi.

Si volge, d'un tratto, a sinistra; e fissa l'occhio nerissimo e penetrante verso un angolo ombroso. Seduto e con le gambe incrociate, là è un orribile vecchio. Avvertita la nostra presenza, egli ha preso a canticchiare.

Monotona è la voce del vecchio, stanca per la fatica, fioca per la tarda età: nel silenzio d'oro, sembra l'ultimo mormorare di un moribondo; al fine di una cadenza ritmica, l'inflessione della voce si accentua in uno sforzo che gli gonfia le vene del collo.

Ci avviciniamo a lui. La voce rauca del vecchio si fa celere, ansante. Il suo petto smagrito si alza e si abbassa, con la fatica di un mantice. Dalla gola secca, alfine, esce un gorgoglio, poi un rantolo; e poi nulla.

Bongu gli si fa dappresso: gli siede di fronte alla stessa maniera. Tra i due, ha inizio quel curioso dialogo fatto di silenzio, che i neri si scambiano all'atto del conoscersi. L'uno davanti all'altro, gli occhi negli occhi, per lunghi minuti si scrutano dentro, per carpire un moto moto riflesso un attimo di stanchezza, sufficiente a lasciar scoperte le buone o le prave intenzioni vicendevoli. Tra le ginocchia, il vecchio tiene una grossa scatola ossea, una enorme scatola cranica nella quale ha riposto il suo tabacco, ritagliato in lunghe striscie. Al collo, appeso ad una complicata catena d'argento, ha un taschetto di cuoio di bufalo, certamente un prezioso amuleto.

Il suo volto, quasi subito, si immobilizza nella espressione di un autentico ciurmadore.

Mi interessa troppo, per lasciarmelo scappare; ed il mio obiettivo lo coglie perfettamente.

Da un altro angolo, sbuca fuori un fanciullino, impiastricciato di fango rosso, idropico, il ventre enorme sulle gambe rachitiche, l'ombelico straordinariamente sviluppato e prominente. Sembra una statuetta nera di un Budda infantile, se non fosse di quell'enorme ombelico attorcigliato a cordicella, e tronco come un moncherino di coda. Per sulla impaurito dalla presenza dell'uomo pallido, avanza, dondolandosi goffamente sulle anche, e trascinandosi dietro una magnifica oca. Poi si va a sedere a ridosso di un graticcio di canne, e comincia il suo gioco. Il gioco dell'oca: che consiste in questo. Appena discosta da una ciotola di pietra, colma di mangime il piccolo depone una festuca, che ha da servire come un traguardo. L'animale cerca di sfuggire dalle mani del piccolo tormentatore per raggiungere la ciotola; e l'abilità del piccolo consiste nel ghermirlo per la coda in tempo da impedirgli il raggiungimento dello scopo. E così una, dieci, venti volte, finchè il piccolo o l'animale si stufi.

Il suo obiettivo coglie il quadretto grazioso. Il gioco è quel che è: ma non molto meno intelligente del « gioco dell'oca » col quale mi trastullavo ragazzo, nelle lunghe serate d'inverno, insieme ai familiari, alla luce abbassata della patriarcale sala della casa di mio padre.

Or giunge come un rimbombo cupo, stordente; come un mugghio sotterraneo, un lamento della terra. E' il gran battito dei piloni e dei batacchi di legno, che dall'alba al tramonto, e sovente anche la notte, pestano nei mortai di legno di pietra e di bronzo, i chicchi duri del maniaco, dei grani delle droghe delle spezie, che ridotti in farine minutissime, diventeranno focaccie vescolate al fuoco o seccate al sole, o affumicate nella cenere calda. Tutti i villaggi sono assordati da questa battitura cadenzata ed irritante. Mentre gli uomini sono sparpagliati per la foresta, le donne, invisibili dietro i graticci, trascorrono la loro giornata in un lavoro febbrile e bestiale — che dura quanto l'esistenza — fino a che, sfinite, non si abbattono sul giaciglio a riposare la carne fiaccata. E la notte, ancora il martellamento cupo viene ripreso, a conciliare il sonno dei maschi stracchi, cui, alla cadenza che li ha accolti nell'atto di aprir gli occhi alla luce e li accompagnerà alla fossa, par di dormire anche più saporitamente.

Pestano le vecchie mummificate, che pur non hanno quarant'anni; pestano le giovani cui non è di salvaguardia l'avanzata maternità; pestano le fanciulle dalla carne in sbocciolo, — macine viventi, senz'altro scopo senz'altra missione al mondo.

Il gran capo dei bianchi

Or Bongu e Mpola hanno chiuso il loro discorrere muto, e si scambiano poche e rapidissime parole ch'io non riesco ad afferrare. Poi Bongu mi avvicina, con la sua aria sorniona che mi fa presagire come mi stia ordendo qualche grosso guaio.

Mpola — egli mi dice — è di origine quanto mai illustre. Questo particolare, sopra ogni altra cosa, gli è valso la cospicua posizione sociale che egli occupa al suo villaggio. La sua sapienza distribuita con poche, ben pesate parole, è tanta più cara di prezzo, in quanto il vecchio non ha figli cui tramandarla, per il più alto bene delle generazioni che verranno. Occorreranno dei doni altrettanto cospicui, per poter raccogliere lo stillo preziosissimo dal suo cervello.

Ad ogni modo, nessuna preoccupazione: per i regali, ha pensato lui, Bongu; ha provveduto lui con molto senso di opportunità. Non si può incorrere nelle ire di un personaggio, il cui trisavolo dal bisavolo dell'avo suo venne parte della missione al Gran Capo dei Bianchi!

E qui mi accenna ad una tradizione largamente diffusa fra queste tribù, il cui fondamento ho potuto assodare mercè lo studio e l'indagine attenta compiuta da una ventina di missionari, che ho avuto occasione di incontrare e di interrogare. Come già accennai nella lettera precedente, cinque sono le tribù che si disputano il terreno del distretto di Jasa: i Bangongo, i Basonga, i Baiansi, i Baiaca e, infine, gli «illegittimi» i Bambala, ai quali Mpola, il saggio, appartiene. Se ciascuna ha la sua lingua e i suoi costumi, tutte appartengono alla grande famiglia dei Bantù, che popola tutta la fascia equatoriale africana.

Queste cinque tribù non sono originarie del luogo; esse sono emigrate provenendo dal sud; e qui giungendo, hanno distrutto le razze preesistenti, forse i Nani, assorbendone poi i superstiti. E' noto come i Nani, di indole oggi timidissima e paurosa, si siano ridotti a vivere in poche località controlli dell'Africa equatoriale.

— Bongu oggi ha scoperto Mpola...

I Bambala furono gli ultimi a giungere: giunti per questo sono chiamati gli « illegittimi », come quelli la cui presenza è tollerata appena da chi può vantare maggiori diritti. Ed è ancora per questo che essi si trovano inoltrati un po' a caso, in mezzo alle altre tribù, dove cioè fu loro serbato del posto. Molto stesso, come accadde per la fondazione di Ntotila i poveri Bambala furono costretti, come dianzi ho detto, a scavarsi — letteralmente — una radura nella foresta vergine; e conquistarsi così — è la frase — un po' di posto al sole.

Le foglie talismano

Naturalmente le loro, furono magre conquiste. Questa intera piaga, dal punto di vista della geografia fisica, può essere immaginata come una serie degradante verso l'Atlantico, di U. naturalcolo. Su quella che può dirsi la base della lettera, giace il letto di un corso d'acqua: sulle rive di questo sono sorti i villaggi dei primi arrivati, come che le condizioni di vita sono più facili, e più lieto è il vivere stesso. Gli sventurati Bambala furono cacciati su, verso gli altipiani, ossia verso le sommità delle aste laterali della lettera slessa.

Il ricordo di quest'esodo, che ha sapore di epica, dei padri e della origine lontana sussiste tuttora vivissimo in tutte le tribù. Così è costumanza quasi generale che i morti siano seppelliti con il capo rivolto verso il sud, verso la terra — che essi chiamano ancora il « Congo del Re »; sono sorte la colonia portoghese. E ciò appunto perchè, essi vi dicono: « là si trovava la culla dei nostri antenati, tutti sorti da una medesima madre ». E le parole sono loro.

Forse perchè il loro complesso etnico — per così dire — fu spezzato dall'urgere delle quattro altre tribù, i Bambala conservano particolarmente caldo il ricordo di quel gran Re dei padri, e di una incredibile impresa che egli stesso osò di portare a compimento. Il calcolo del tempo — potchè fra trisavoli, bisavoli ed avi non è facile districarsi — mi è stato ancora confermato dai Missionari. Con tutta sicurezza si può risalire al millecinquecento: il gran Re dovette imperare su un largo regno, situato nell'attuale colonia portoghese. Dai primi navigatori europei ebbe egli notizia della esistenza, nelle terre del Nord, di un altro re assai più potente di lui. Adombratosi, volle vederci chiaro. Ed adunato un largo stuolo di capitribù, ne compose una ambasceria, cui affidò molti e ricchissimi doni, e che inviò in avanscoperta. L'ambasceria andò e tornò: e narrò di aver raggiunto un enorme « villaggio », dove le case non eran fatte di mota, bensì di pietra dura, e di essere stati colà benevolmente accolti, e coperti di doni, da un Re dal viso pallido, indossante una bianca e lunga tunica, e sorreggente in capo una « triplice raggiera d'oro ». Ancora, le parole sono loro.

O che forse il « villaggio » non è Roma: e il Gran Re, il Papa?

Orduque, Mpola giura che quel suo lontano avolo fu della partita; e abilissimamente si serve di quel poveraccio per far cadere il prossimo nei suoi imbrogli. Non posso quindi incolpare Bongu di eccessiva liberalità, qualora egli abbia largheggiato nel recargli case di qualche valore.

Senonchè quando i regali vengono fuori, c'è da strabiliare. La mia ombra nera par che prenda sollazzo, oggi, a farmi dispetti. Che cosa trae fuori dalle pieghe dello straccio color terra, che lo riveste? Le mie mutandine da bagno, a righe bianche e rosse.

Domino a stento un moto di stizza. Debbo adunque permettere che egli si paghi i ghiribizzi con gli effetti del mio guardaroba già così sguornito? Bongu mi guarda, volgendo lentamente verso di me gli occhi, fatti inespressivi. Gli lascio una occhiata che lo dovrebbe fulminare. Ma non smette la sua aria provocatrice: sono convinto che non posso compromettere la mia dignità contendendogli le mie mutandine da bagno, e che perciò devo subire il suo sopruso.

Poi, fra i due, vengono le confidenze. Alle corse susurrate in un orecchio dal mio perfido « amico », Mpola risponde con molta solennità, quattro volte; interponendo fra l'una e l'altra risposta un non breve silenzio.

Trae non so di dove, un ciotolino con dell'ocra bianca e quattro larghe foglie di color del rame. La cosa mi stupisce particolarmente, perchè è pur nato che gli africani non conoscono alcuna grafia. Ogni cosa si apprende dalla bocca stessa degli avi; e la scuola si fa sul libro stesso della grande natura tropicale.

Il vecchio, evidentemente abituato a queste visite, segna con molta disinvoltura su una delle foglie, una specie di fuso, e poi con enfasi esclama: « Per la polenta del vicino, non fabbricare il cucchiaio ».

Il qual detto, molto saggio, significa: devi fare assegnamento esclusivamente su quello che hai fatto tu stesso. Ma Bongu si inquieta: vuol dell'altro, più concludente.

Mpola non si scompone. Trae una seconda foglia e vi disegna su, con l'ocra, un montone; e poi dice, ma con enfasi minore: « Adirarsi con chi non è tua madre, è come lacerarti le labbra ».

La qual cosa, molto egoisticamente significa, chiaro e tondo: è fatica perfettamente inutile, lagnarsi con chi non si può affatto interessare a te.

La sortita mi diverte: ma non diverte Bongu, il quale teme fortemente la scudisciate che gli ho promesso, al ritorno. Si piega sulle ginocchia, si accosta al viso incartapecorito del vecchio e già scarica addosso un monte di insolenze. Ora il vecchio reagisce. Si erge sul busto; pomposamente trae una terza foglia; sopra, sempre con l'ocra vi disegna una raggiera e poi, con tutto lo scherno che gli scende dal labbro sottile e maligno, dice: « Anche quando sarai grande, le tue orecchie non potranno sorpassare la testa ». Ovverossia: villan mascalzone, portami il rispetto che mi devi.

A tanta petulanza, Bongu non si trattiene più. Debbo intervenire io, per richiamarlo all'ordine, ed impedirgli un atto degno della sua ben nota crudeltà.

Il vecchio si fa piccino nelle spalle, trae un'ultima foglia e vi disegna una freccia. E infine, con un sorriso mellifluo, dice: « Uccello mio, ho finito le frecce ».

Non è un commiato; vuol solo dire: amico caro, non posso nulla per te. O che gli avrà mai chiesto di così impossibile, Bongu?

La farina di Nsambi

Bongu non si contenta delle foglie pitturate. Ho benissimo che sono troppo poco per il grosso pagato. E glielo dice al suo santone, senza reticenze. Mpola prende in mano le mutandine bianche e rosse; ne prova, tirandolo, il tessuto a maglia; le gira e le rigira. E poi propone l'affare. E' pronto a cedere l'amuleto che tiene appeso al collo, il taschetto di cuoio, ma vuole dell'altro in aggiunta a quanto è stato dato. E che non sia cosa spregevole.

Bongu non ha coraggio di contrattare: e tira fuori, da un'altra delle pieghe dello straccio che lo ricopre, un bel fazzoletto turchino di seta artificiale. Ohibò: ma anche quello fa parte del mio guardaroba! Ad una seconda mia occhiata, piena di ira, Bongu abbassa gli occhi: la vergogna, questa volta, l'ha colto!

La mia ombra nera si stacca da me, e quasi di corsa, senza un saluto all'ospite, infila l'usciolino che ci dischiude la galleria verde. Lo seguo con molta maggior calma. Il bimbetto, tenendo stretta per un'ala l'oca che starnazza, mi viene dietro, curiosamente. Il vecchio, ricambiato affabilmente il mio saluto, mi accompagna con la coda dell'occhio fino a che scompaio.

Tornato all'accampamento quasi di corsa, Bongu, che vi è giunto prima di me, filo, zitto, sotto la sua tenda, e divento introvabile. Alla vista della mia comoda sedia, tutta la stizza e il rancore che mi ribollivano dentro, dileguano. In fondo la gita mi ha divertito davvero. Faccio chiamare il mio capo-cinrma, che impiega moltissimo tempo a venire. Temo le scudisciate: non per il dolore che esse potranno procurargli, ma perchè menomano il suo prestigio agli occhi dei portatori. Ne prenderebbe canto, invece di dieci, ma da me, o che nessuno lo sappia.

Quando compare al mio cospetto, l'ira mi è già abolita. Allegramente gli chiedo il taschetto-amuleto:

« Poichè l'hai pagato con la roba mia — gli dico — è giusto che tu lo dia a me: l'hai comperato tu, ma è mio ».

« Hai veduto — mi risponde — il fuoco che ha incenerito ieri il pitone, ancora in letargo per il troppo aver mangiato? ».

« Sì, lo vidi; e con questo? ».

« Se io ti donassi il taschetto, che mi deve preservare dal fuoco, il fuoco incenerirebbe anche me ».

Ho capito: traggo, a mia volta, una cordicella d'acciaio; vi infilo per il foro centrale cinque monete bianche; e fatto un bel nodo ai capi, glielo passo al collo, come una collana.

Bongu odia la ricchezza: le monete dei bianchi gli muovono la nausea. Ma questa volta non dice di no. Si preme il naso col dito, per la meraviglia e per mostrarsi confuso. Lo rincuoro. Su un pezzo di carta, disegno il dischetto da lui tanto odiato, e glielo consegno.

« Senti, Bongu, vecchia canaglia: ti voglio dare io, il quinto libro della saggezza. Dice così: « il Signore Iddio, Nsambi, ha impastato l'uomo bianco e l'uomo nero con la stessa farina. Ricordalo... e fatti coraggio ».

Bongu mi getta il taschetto e se ne va. Lo apro: dentro vi trovo terra gialla, terra rossa, ceneri, sempre di gallina, penne varie, sampini di antilope, peli di bufalo, ossa diverse, frammenti di cranii di belve, pezzettini di pipa, nova forate e ancora qualche altra cosuccia.

Evidentemente, il peggior affare della giornata l'ho fatto io.

STEFANO MAN.

Il villaggio

ECHI DI CINELANDIA

Dolores Del Rio, nel suo ultimo film di prossima programmazione

Sembra che lo spavento sia divenuto di moda. I films « ultragialli » sono apprezzatissimi da tutti i pubblici della terra. Il mondo è oggi assetato di emozioni e vuole fremere e godere nello spavento. Più morti ci scappano, in un dramma e più la folla si entusiasma. Scorci, altezze vertiginose, abissi profondi, ecco gli sfondi che l'anima popolare esige nella nostra epoca. E, in primo piano, su questi sfondi, il dramma misterioso.

Questa è la moda supergialla che s'è diffusa ovunque e che ha spinto i produttori cinematografici a tentare le vie più ardue di una nuova arte: presentare al pubblico la realizzazione di fantastiche vicende che hanno al centro dell'azione fatti d'apparenza sovrannaturale.

***

In una zona dispersa tra le giungle dell'Africa Meridionale inglese c'è un paese dove infuria la malattia del sonno. Questo paese è Nogoru. Il Governo inglese ha fatto l'impossibile per risanare questa piaga, specie perchè, in detta terra maledetta, vive una popolazione valorosa: la tribù di Re Nogu, nobile guerriero al servizio di S. M. Britannica.

La malattia del sonno si manifesta a Nogoru in forma mortale. In certi periodi epidemici essa miete vittime a centinaia ogni giorno, e non esiste alcun rimedio alla ferocia del male.

Gli indigeni allora perdono ogni controllo di se stessi e diventano pericolosissimi. Tornano allo stato selvaggio, divorano senza pietà qualsiasi bianco incontrano. Muovono guerra alle truppe di guarnigione. Tuttavia, pur fra tante incognite, il cinematografo vi ha posto piede. Carlo Laemmle, impresario di una Casa inglese, ha mandato i suoi migliori attori e operatori a girare un film a Nogoru sotto la direzione di Ernest Franc, che sfidando coraggiosamente i pericoli e l'esasperazione delle tribù, si è installato con tutti i suoi apparecchi ed ha iniziato a girare una serie di « quadri » interessantissimi.

***

L'assistenza civile, noi la consideriamo uno sport di lusso, come un mezzo elegante e moderno di trasporto da un punto all'altro del globo, rapidamente, senza pensare alla dura vita di rischio dei piloti ed al disagio continuo della loro esistenza agitata. Si considerino, ad esempio, le linee aeree che attraversano in ogni senso il continente nordamericano, e si rifletta ai pericoli ed agli eroismi d'un servizio che deve sfidare le insidie del deserto dell'Arizona, delle Montagne Rocciose, della zona desolata del Messico. I piloti debbono sfidare orribili tormente di neve, magari per trasportare pochi sacchi di posta. Eppure questi audaci non perdono nè la calma nè l'abituale sorriso, separati dal resto del mondo, entusiasti della loro esistenza turbinosa, sanno trascorrere le poche ore di riposo nelle casermette degli aeroporti, ai margini dei deserti e delle giogaie.

In questo ambiente si svolge una vicenda passionale. Su questo sfondo si svolge la trama passionale di un film. Interpreti sono due attori ben noti al pubblico: Ralph Bellamy e Pat O'Brien. Lavorano inoltre due donne: Lillian Bond e Gloria Stuart. Due temperamenti diversi: Lillian, bionda; Gloria, bruna. Impari per carattere e per espressione artistica, creano nel film un complesso di effetti armonici.

***

Non tutti gli uomini conoscono la divina consolazione del pianto. C'è un popolo che vive nelle condizioni di esistenza più dure. Esso è in lotta continua con gli elementi e con gli animali per sopravvivere, e ciò nonostante ignora il pianto. I suoi occhi non conoscono la dolce lagrima, tanto in amore che in dolore. Si tratta degli Esquimesi; popolo strano, affine alla razza asiatica.

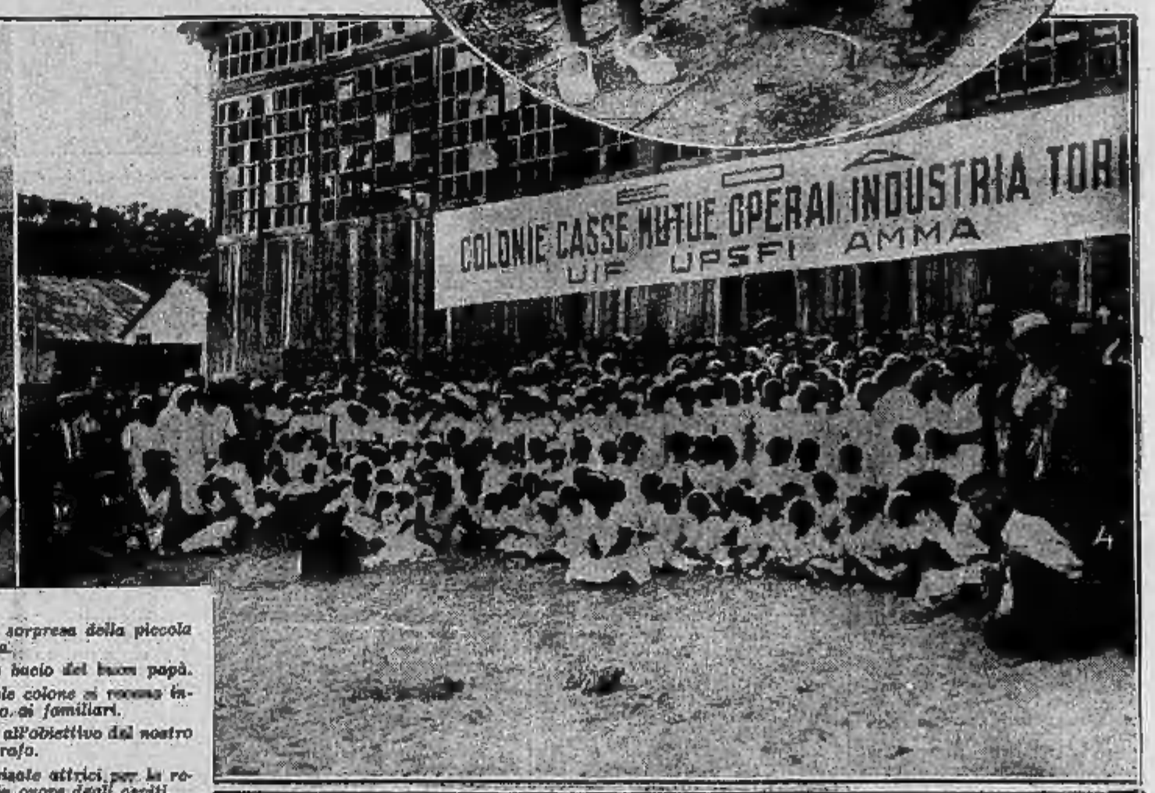
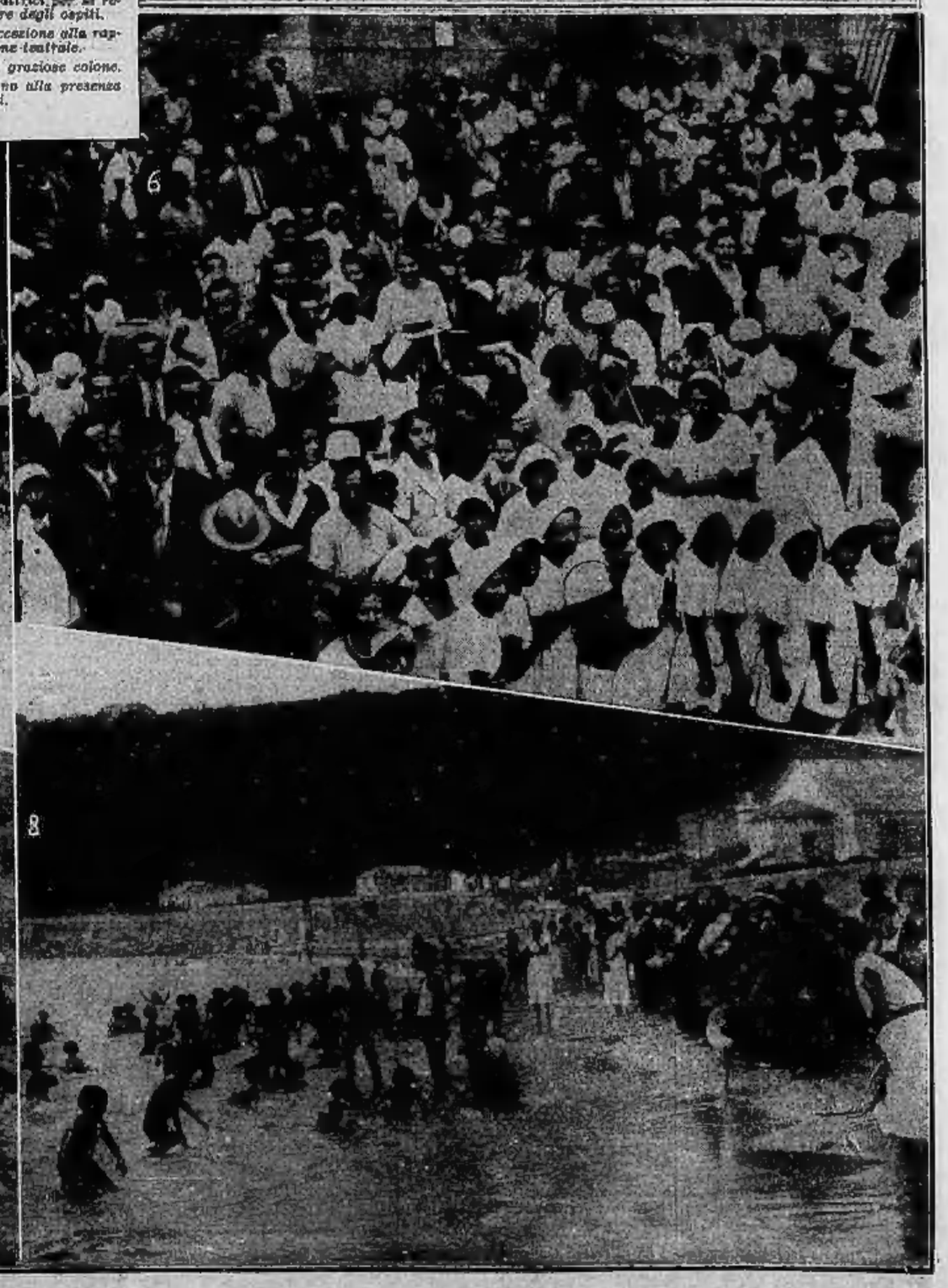
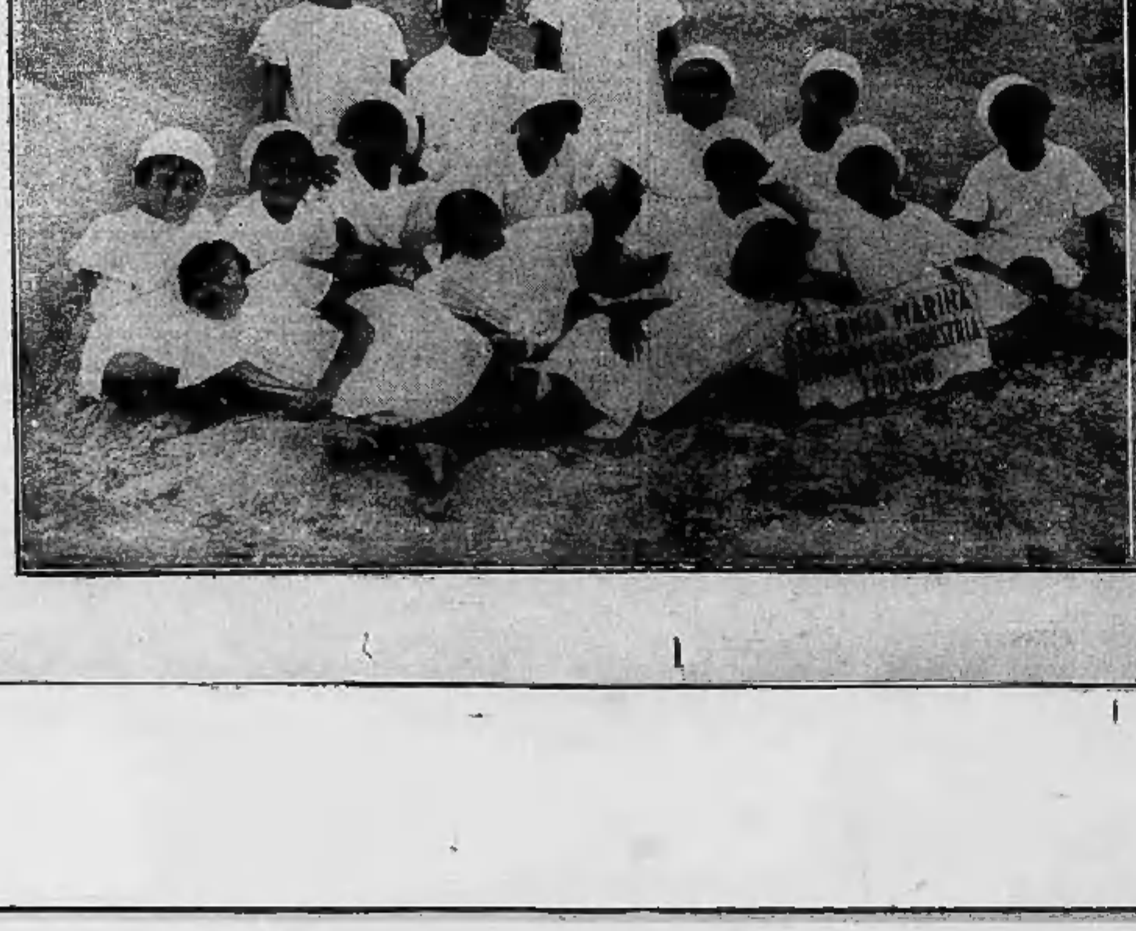
Gli Esquimesi non sanno che significhi piangere, e, ricchi di una tragica filosofia, conoscono soltanto la gioia e la spensieratezza. Al domani non pensano: sarà, come sarà. Sulla bianca neve cantano e danzano, accompagnati dal tamtam, felici se la temperatura è così mite, così primaverile da segnare appena trenta gradi sotto zero. La loro vita è regolata da leggi patriarcali d'uno stoicismo impressionante, e le loro passioni sono semplici e lineari.

La casa, la capanna, si chiama igliò ed è in essa che le famiglie si raccolgono per resistere alle intemperie delle interminabili notti polari.

Soltanto gli scapoli sono esclusi dall'igliò famigliare, essi fanno igliò a parte, secondo una legge di cui è evidente l'importanza morale.

In questo ambiente di creature semplici si svolge la storia d'amore di due giovani esquimesi.

Alle Colonie di Varazze con i genitori delle bimbe torinesi



1) *La lieta sorpresa della piccola colona.*
2) *Il primo bacio del buon papà.*
3) *Le piccole colone si recano incontro ai familiari.*
4) *Davanti all'obiettivo del nostro fotografo.*
5) *Improvvisate attrici per la recita in onore degli ospiti.*
6) *Spettatori d'eccezione alla rappresentazione teatrale.*
7) *Un gruppo di graziose colone.*
8) *L'ora del bagno alla presenza dei genitori.*